

“Il territorio del lago appare oggi soggetto a tensioni opposte. Da un lato, una memoria ancora forte, che sembra tirare verso una dimensione localistica nel rispetto degli equilibri tradizionali e che rischia di provocare un atteggiamento di diffidenza, quando non di chiusura, nei confronti del nuovo e del diverso. Tutto ciò, in parte giustificato da una serie di benefici che tale contesto di nicchia sembra garantire in termini di sicurezza, tranquillità, identità.

Dall'altro, la tensione all'apertura e al mutamento che viene sollecitata da dinamiche esterne la Caritas si è voluta porre in ascolto di un preciso ambito territoriale - l'area geografica corrispondente ai distretti di Menaggio e di Dongo.

L'area del lago, se presenta una serie innegabile di risorse ambientali ed umane, costituisce, per alcuni aspetti, un territorio che potremmo definire “difficile” per la frammentazione territoriale e la dispersione demografica.

Questa frase non può non riflettersi sui percorsi dei giovani e sul loro futuro: “I figli diventano merce rara e proprio perché rara diventano “preziosi”.

Quali le strategie per valorizzare questa “merce rara” e, con essa, una comunità, un territorio, guardando al futuro?

Simili interrogativi hanno portato alla formulazione di un'idea: osservare i ragazzi ed i giovani per allargare lo sguardo e provare ad immaginare il domani, un percorso che Caritas Diocesana di Como, attraverso lo strumento dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, e l'Ufficio di Pastorale Giovanile Diocesana hanno congiuntamente promosso e portato a compimento, grazie al prezioso supporto dei rappresentanti della Pastorale Giovanile Zonale e dei Centri di Ascolto Caritas locali.

RifletterSi per riflettere



**USCIRÀ A INIZIO
GENNAIO
LA NUOVA RICERCA
DELL'OSSERVATORIO
DELLA CARITAS DI COMO
SUI GIOVANI LARIANI**

Tutti noi, da bambini, ci siamo affacciati sulla sponda del nostro lago per catturare il balenio lucente di qualche misterioso pesce, o, semplicemente per intravedere un fondo de-

scrittoci come profondissimo, affascinante ed insieme spaventoso. Al contempo, però, non abbiamo resistito a ricercare la nostra immagine, partendo da come appariamo fuori per sve-

lare l'intimità segreta del chi siamo veramente...

Riflettersi per riflettere, quindi.

E' questo l'invito: riflettersi con curiosità nello specchio

d'acqua di questo lago per prenderci il tempo di pensare o ripensare”.

dall'introduzione di PATRIZIA CAPPELLETTI

PERCHÉ QUESTO INSERTO

Giovani: vita quotidiana

Con questo inserto vogliamo presentare la nuova ricerca dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di Como dal titolo “Riflettersi: la realtà giovanile del medio e alto bacino del Lario”.

L'intuizione del lavoro qui presentato parte dalla precedente ricerca e da alcune indicazioni e spunti di riflessione che l'incontro con i centri di ascolto caritas della zona del Lago. L'intervista a Patrizia Cappelletti, curatrice della ricerca, spiega bene come è stata impostata la ricerca e quale percorso ha permesso di arrivare ai contenuti che bene descrive nelle sue risposte.

Il lavoro di ricerca è stato realizzato grazie all'importante contributo di 2 giovani che vivono sul lago: ci hanno brevemente descritto l'impatto ad incontrare la real-

tà giovanile che quotidianamente vive il loro territorio e l'iniziativa concreta del cortometraggio, che accompagna la ricerca, descrive bene tale situazione.

Chi leggerà l'estratto dall'introduzione, capisce subito che l'intento non è quello di far emergere solamente le problematiche legate al vivere sul lago, ma di capire insieme le bellezze, le risorse, e con esse come affrontare alcuni nodi critici che la vita dei giovani sul lago presenta.

Sembra che questi giovani siano “in ostaggio” di questo contesto che appare come una barca che ondeggia avanti e indietro (ci ha ricondato un giovane in un'intervista) ma tutto ci dice che sul lago crescono pure giovani con grandi qualità.

LUIGI NALESSO



EDITORIALE

9

Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Caritas Diocesana di Como

Patrizia Cappelletti

RifletterSi

STAVAGI!

La realtà giovanile
nel territorio
del medio e alto bacino
del Lario

con la collaborazione di
Alessandra Abate e Lorenzo Ortelli

Dicembre 2006

GO

Pastorale
Giovanile

CARITAS
COMO

documenti



I Giovani e il lago



**ABBIAMO INTERVISTATO
PATRIZIA CAPPELLETTI,
CURATRICE DELLA RICERCA
SULLA REALTÀ GIOVANILE
DEL MEDIO E ALTO BACINO
DEL LAGO DI COMO**

Come è nata e si è sviluppata la ricerca?

«La ricerca si colloca nel solco della riflessione che Caritas ha dà tempo avviato sulle trasformazioni e sulle problematiche emergenti nel territorio della nostra Diocesi. L'area del medio ed alto bacino del Lario ci è sembrata interessante poiché caratterizzata da alcune "sofferenze", non tanto di tipo economico, quanto culturale e sociale... Ci siamo chiesti cosa stia avvenendo e dove si stia andando. Dovendo necessariamente restringere lo sguardo, si è poi seguito il suggerimento raccolto nel corso di alcune interviste che hanno indicato la realtà dei giovani quale risorsa ma, al contempo, fonte di preoccupazione, forse perché è proprio sui giovani che si vanno scaricando queste debolezze. E' stato naturale collaborare, a questo punto, con l'Ufficio di Pastorale Giovanile diocesana. Ne è nato così un breve percorso di ricerca che ha permesso di compiere - più che una fotografia - un ritratto sfumato ma ricco di gradazioni che invitano ad una riflessione estesa e condivisa, poiché la ricerca, più che risposte, da in consegna alcuni interrogativi che riguardano il futuro.

Quella giovanile è una realtà variegata ed eterogenea, tuttavia ci siamo permessi di fare una sintesi dei giovani che abbiamo incontrato identificando quattro profili, un po' ironici ma efficaci... Poiché ogni racconto ci rimandava ad altre sfere di vita, l'orizzonte della ricerca è andato via via estendendosi alla famiglia, al mondo della scuola, alla realtà ecclesiale, al tempo libero, fino a comprendere l'intero territorio. La scelta è caduta su strumenti metodologici che ci hanno consentito di incontrare ed

ascoltare le persone e di partecipare ad alcuni momenti di vita. Sono stati privilegiati, quindi, gli aspetti qualitativi, più che quelli quantitativi».

Come gli adulti del luogo vedono i giovani?

«Ritornando alla realtà dei ragazzi, le parole degli adulti ne hanno evidenziato le tante risorse ma al contempo le contraddizioni. Si nota una significativa distonia tra la perfetta organizzazione a brevissimo termine e la poca progettualità esistenziale, tra l'intenso coinvolgimento emozionale e l'incapacità di costruire relazioni durature e significative. Preoccupano, inoltre, il breve raggio del movimento spaziale a cui corrisponde un certo immobilismo culturale e relazionale, la poca resistenza al sacrificio controbilanciata dalla ricerca del benessere e dell'agio... Insomma, è la filosofia del vivere alla giornata, del meglio un uovo oggi piuttosto che una gallina domani. Dai racconti emergono percorsi carsici: si va all'oratorio, poi si scompare per riapparire più avanti magari nuovamente disponibili ad un impegno o ad una relazione. Percorsi, per un certo verso, anche rischiosi: spesso c'è un vuoto difficile da gestire, così si finisce per evadere da una normalità un po' deludente. Alcol e droghe risultano diffuse e generalizzate, non solo conquistando un "target" sempre più giovane, ma deproblematizzandosi. Bere non è percepito come problema».

Cosa significa crescere sul lago?

«Vivere sul lago è un'opportunità che ripaga in molti modi: in termini di ricchezza paesaggistica, di tranquillità, di conoscenza e fiducia reciproca, di solidarietà... Ciò è una grande

risorsa per i giovani che manifestano una conoscenza profonda del proprio spazio sociale e ciò produce ancora solidi ancoraggi identitari, sicurezza e benessere. Tuttavia sembrano emergere alcune criticità... Da molti intervistati viene sottolineata la fragilità delle agenzie educative, la famiglia, la scuola, l'oratorio... Si tratta di un processo ovviamente generalizzato, ma qui appare molto avvertito poiché si contrappone a modelli tradizionali ancora molto vividi nei ricordi di tutti. Ciò sembra produrre una sensazione di spaesamento. Si avverte una minor coesione del contesto, si lamenta un ritiro nel privato... Insomma, l'accompagnamento educativo appare molto più complicato.

Un altro aspetto appare rilevante è quello che riguarda un certo immobilismo culturale. Ci è stato detto da molti: "Qui non servono altri locali, ma altra cultura!". Due, a mio avviso, gli aspetti più importanti. Il primo è il problema della bassa scolarizzazione. Anche se sono aumentati i giovani che affrontano l'università, sono ancora pochi quelli che investono in studi superiori. Più facile è, invece, optare per percorsi brevi, magari sotto casa, destinati ad un'immissione quasi immediata nel mercato del lavoro, tuttavia con qualifiche anche molto basse. Si rinuncia troppo facilmente ad investire sul futuro, preferendo conquistarsi un guadagno immediato, spesso consistente, a cui non raramente fa seguito un cattivo uso dello stesso. D'altro canto, esiste una difficoltà oggettiva a muoversi. Spostarsi a Como, a Sondrio, a Morbegno è un vero e proprio investimento di tempo e denaro. La famiglia deve fortemente sostenere i figli e credere nella positi-

ività della scelta. Tutto ciò fa da freno all'avvio di percorsi più elevati».

Con che conseguenze?

«Poca mobilità, fisica, ma anche culturale. Percorsi brevi dagli orizzonti brevi, a livello individuale ma anche comunitario. E' d'obbligo domandarsi quali alternative si stiano preparando.

Poi vi è anche un secondo aspetto che riguarda la cultura, più in generale. C'è poco scambio, poco confronto e questa chiusura si rivela pericolosa oggi in un momento in cui sono in atto cambiamenti epocali e che richiedono una riflessione su chi o cosa vogliamo essere... Il rischio è che aumenti lo scarto tra un dentro e un fuori, che, invece, necessita di essere ridotto se non annullato.

La mobilità, oggi, è un fattore fondamentale, mentre qui si nota una forte componente di stanzialità. Ci si muove poco, troppo poco. Anche i giovani. Quando ci si muove lo si fa a breve o brevissimo raggio, restando comunque all'interno di uno stesso humus. Si va negli stessi posti, si vedono le stesse persone. Del resto, come dicevamo, la mobilità appare assolutamente faticosa, mentre il movimento andrebbe sostenuto ed incoraggiato. C'è una sensazione di stallo da un punto di vista economico. In realtà, questa immobilità tocca più sfere...»

Come descriveresti questa situazione?

«Ci sembra che l'immagine suggerita da un ragazzo possa essere paradigmatica di quanto sta avvenendo: questo territorio - ci ha detto - è come una barca che dondola avanti e indietro. L'impressione è che si stia attraversando un ponte: sappia-

mo da dove veniamo, come eravamo, ma oggi questo non basta più, occorre guardare avanti. Il rischio è quello di tirare i remi in barca, di chiudersi, almeno fino a quando gli equilibri terranno. Emerge una contraddizione di fondo: da un lato si gode di un benessere economico individuale e familiare diffuso, una tranquillità e sicurezza generalizzata, le persone esprimono individualmente un sostanziale ottimismo circa i propri percorsi, ma se andiamo a chiedere cosa accadrà tra 10 anni in questa zona, le risposte appaiono, invece, lucidamente pessimistiche. Se non si riesce a vedere un futuro sereno è anche perché questo passaggio non facile richiederebbe una qualche forma di accompagnamento».

In conclusione?

«Occorre ripensare al locale all'interno di una visuale molto ampia e ritrovare una nuova collocazione se non si vuole cadere nella categoria delle "periferie".

Questo i giovani lo intuiscono e lo vivono. Per questo ci sembra importante partire da loro, supportandone i percorsi, incoraggiandone la formazione, promuovendo la mobilità.

Tutti i ragazzi intervistati vorrebbero continuare a vivere sul lago. "Vivere" e non "sopravvivere".

E tra questi due verbi c'è tutta la fatica di un attraversamento».

Anna; 16 anni; vive in un paesino sul lago di Como, sulla sponda occidentale. Come dice il suo prof. di lettere: un posto fuori dal mondo. Ma a lei piace vivere qui; sta bene, ha la sua famiglia, ha i suoi amici. Anna per andare dalle sue amiche prende l'autobus, lo prende anche al mattino per andare a scuola. Passa molto del suo tempo sull'autobus e molto altro ad aspettare l'autobus. (voce fuori campo).

Con queste parole, come un adagio, comincia il video pensato per accompagnare la ricerca sui giovani e il lago. L'idea principale che ci ha animato nella creazione del video è stata quella di immaginare un supporto multimediale alla ricerca fatta.

Non solo. Il video offre un canale di comunicazione completamente diverso da quello cartaceo, un nuovo punto di vista. Partendo da ciò, abbiamo elaborato qualcosa che non ribadisse ulteriormente i concetti evidenziati dalla ricerca, bensì che provocasse una discussione, un commento, per quanto possibile, tra i potenziali spettatori.

Ci sono frasi che lette dentro una relazione hanno un effetto, le stesse pronunciate dal personaggio giusto dentro quella scatola chiamata TV hanno, a volte, effetti devastanti.

Lo scopo principale del nostro cortometraggio è semplice: sensibilizzare lo spettatore su alcuni argomenti troppo spesso minimizzati e dimenticati.

La sceneggiatura vede, appunto, una ragazza di 16 anni ferma in piedi in attesa dell'autobus. Un susseguirsi di personaggi che discuteranno con lei, la porteranno a confrontarsi



ESPERIENZE DI VITA

Dare voce al lago

con problemi, preconcetti, dubbi e lacune che questa nostra società ha nei confronti dei ragazzi.

Un lavoro all'insegna della semplicità anche a livello di costruzione dell'immagine: una panchina, un lampione, il lago e niente più, se non i personag-

gi naturalmente.

I quattro personaggi, tutte donne, rappresentano le quattro fasi della vita: la bambina, la ragazza (protagonista), la donna e l'anziana. Tra di loro si instaureranno rapporti completamente diversi, anche se tutte compaiono nell'arco di ap-

pena 10 minuti (che è la durata effettiva del cortometraggio).

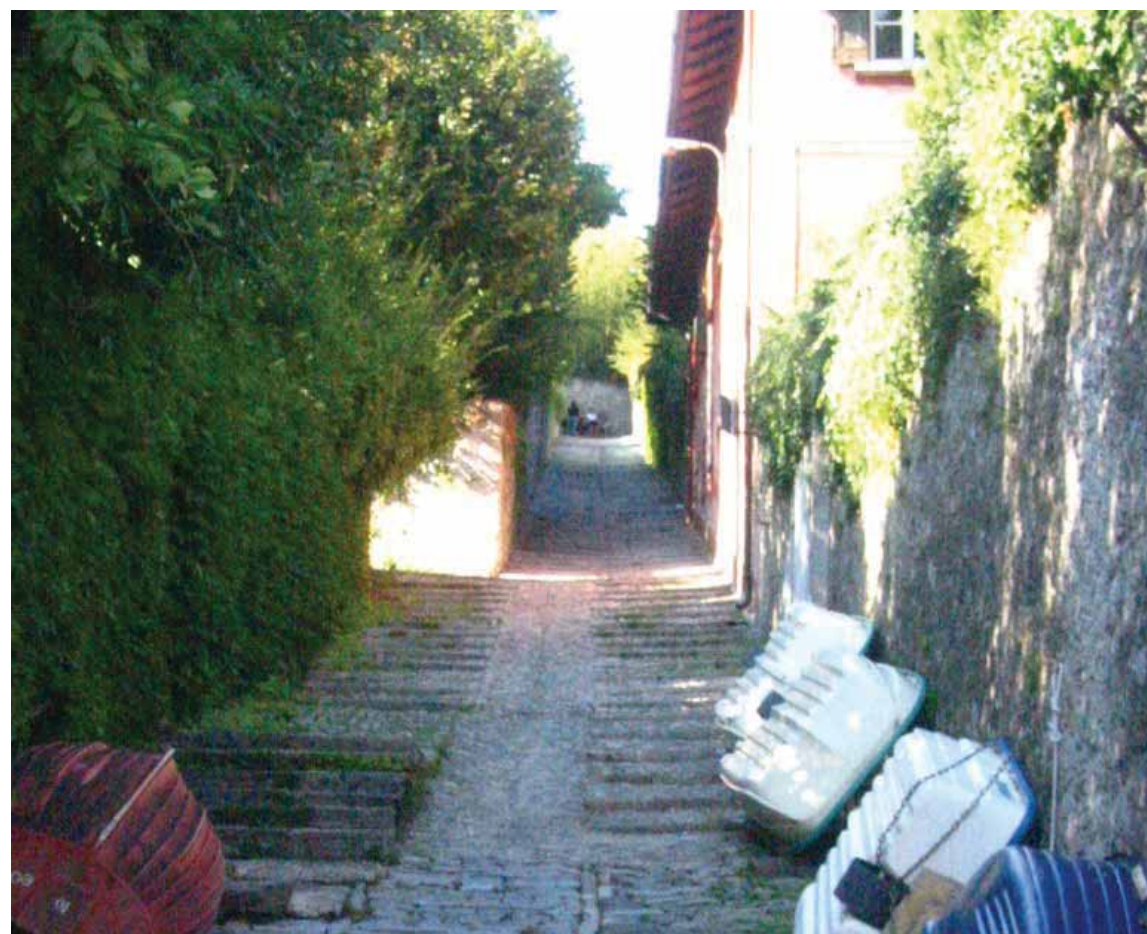
Ringrazio calorosamente le quattro protagoniste di questo lavoro sperimentale: Francesca (grande), Francesca (piccola), Antonella e Ilde, che si sono dimostrate molto professiona-

li, anche se alla loro prima esperienza cinematografica. Ringrazio Marco col suo ineccepibile lavoro tecnico e l'instancabile compagna di viaggio, Alessandra.

LORENZO ORTELLI

CONOSCERE E CONOSCERSI

Una giovane del lago intervista altri giovani



Aver avuto la possibilità di partecipare attivamente a questo tipo di indagine, mi ha certamente aiutato a comprendere meglio la reale situazione del contesto del centro e alto lago.

Inizialmente, affrontare l'idea di intervistare persone, soprattutto ragazzi, per sentire le loro opinioni in merito allo stesso contesto in cui vivo io, mi trovavo impreparata: trovarmi faccia a faccia con alcuni miei coetanei, vestendo il particolare ruolo dell'intervistatrice, non è stato così naturale. Durante le interviste ai più giovani, inoltre, sono rimasta sconcertata da alcune motivazioni che qualche ragazzo ha dato, in merito ai percorsi di studio intrapresi. Motivazioni che hanno portato a scelte che, a mio avviso, rischiano di inibire, di non soddisfare a pieno le proprie aspirazioni.

D'altro canto, la maggior parte di loro si è espressa in modo chiaro riguardo al proprio futuro, caratterizzato da aspirazioni molto concrete: avere una bella famiglia, trovare un buon lavoro, possibilmente senza lasciare il lago. Avere le idee abbastanza chiare riguardo al

proprio futuro in età così giovane, mi ha indubbiamente colpita.

Tuttavia, non solo i ragazzi e i giovani si sono offerti per rispondere a qualche nostra domanda. In effetti, sono rimasta piacevolmente sorpresa nel vedere la generosa disponibilità della maggior parte delle persone a cui si chiedeva una testimonianza, un'opinione, il proprio punto di vista, professionale e non.

Personalmente, penso che contribuire alla stesura di questa ricerca è stato indubbiamente positivo anche perché attraverso incontri e confronti, sono emersi una serie di modi di essere, di vivere, di pensare, una serie di stati d'animo, di emozioni, di modi di affrontare la realtà, che hanno delineato un quadro indubbiamente ricco di elementi importanti, talvolta in contrasto tra loro.

In effetti, la bellezza del paesaggio e la serenità che trasmette, si confrontano tuttavia quotidianamente con problemi e disagi che purtroppo oggettivamente esistono.

ALESSANDRA ABATE

Siamo tutti un po' abituati alla frammentarietà e alla rarefazione presenti nella comunicazione degli adolescenti.

Un po' perché gli adulti li subissano con le loro domande e loro non sono per niente interessati a parlare con gli adulti, un po' perché vivono di immagini e di tecnologia e hanno linguaggi mutuati da essi, gli adolescenti e i giovani ci appaiono spesso distratti, distanti, approssimativi e alla fine vuoti di idee quando comunicano con chi ha più anni di loro.

Ma le interviste ai giovani del lago che sono parte integrante della ricerca "Riflettersi" li fanno apparire ancora di più legati a questo cliché. Che cosa accade? Forse gli intervistatori si sono lasciati guidare da qualche loro pregiudizio? Lo ritengo altamente improbabile. Ritengo più facile che gli intervistati abbiano voluto esprimere un messaggio del tipo: che cosa ho io da dirvi? Guardatevi intorno! Non lo vedete da voi come stanno le cose?

Da una parte c'è sicuramente noia nel dover dire cose che sembrano ovvie e scontate. Dall'altra però si nota una particolare disabitudine a tirar fuori invece quello che è dentro di loro, ciò che non si può vedere perché sono i loro stati d'animo, i loro desideri, sentimenti, dubbi e paure.

Dalla nostra ricerca i giovani del lago appaiono come "piattati". Sono piatti come nei giorni in cui, appunto, non soffia né Brea né Tivan. Ma ne hanno colpa? Naturalmente no. E non ne ha colpa nessuno. Si è però creata una situazione da cui bisogna uscire. Da cui deve uscire la realtà sociale del lago nel suo complesso, non i giovani. Poi, o insieme, ne usciranno anche loro.

Pensiamoci bene. Che cosa possono effettivamente realizzare questi giovani nella loro vita? Sono chiusi dentro. Da una parte chiusi dalla Svizzera che è la terra promessa del lavoro, ancor oggi, ma potrebbe diventare la causa della definitiva disoccupazione un domani (perché intanto, "di qui", lavoro non se ne crea). Sono chiusi dalle generazioni passate che hanno già "messo a posto" tutto: le case di proprietà, le baite in montagna, i conti in banca, le attività che sarebbero da continuare. Si può solo


QUALE FUTURO PER LORO?

Giovani in ostaggio

**DARE SPAZIO
AI GIOVANI PERCHÉ
EMERGANO
LE LORO QUALITÀ**

dire di no, ma a quale prezzo? Quanti ne hanno il coraggio? Persino lo spazio fisico è sistemato e deve restare così. E' intoccabile ed è ormai talmente poco che: cosa si può farne? Sono chiusi dall'impostazione di un turismo che non è accoglienza e ospitalità, ma un fatto puramente economico e quindi punta a chi ne ha di più. Occupa temporalmente pochi mesi l'anno, ma mentalmente tutta l'organizzazione della vita. Umanamente sembra lasciare poco: saranno affezionati questi turisti, ma sembrano anche un po' egoisti: prendono per sé, ma non lasciano nulla, a parte le mance. Sono chiusi da paesi disabitati, case fantasma perché doppie o triple, strade malfamate, tutte curve, salite, discese, che, poi, dove ti portano, quando riesci ad arrivarci? Sono chiusi da mancati investimenti sulla scuola e sull'educazione. E' proprio strana questa cosa: più aumenta il nostro PIL e più diminuisce il numero dei giovani (per cui non si farebbe fatica a dare loro qualcosa di meglio) meno la comunità civile si preoccupa di investire in educazione, cultura, benessere per l'ambiente

scolastico e chi lo vive.

D'altronde, che abbiamo da lamentarci? Rischia di essere inutile e controproducente anche l'analisi di fonte ecclesiastica. Perché potrebbero subito risponderci: e dov'è tra voi un don Milani o qualcosa del genere, che abbia talento e voglia di spendersi per la crescita di questo nostro territorio e dei suoi giovani? E forse non sapremmo come ribattere. Però non facciamo cadere la provocazione nel vuoto: se ne vedessimo uno, anche in miniatura, all'orizzonte, prete o laico che sia, non mortifichiamolo, non facciamolo scappare da questa terra così bella che è il nostro lago. Diamo la possibilità a tanti semi che forse molti e non una persona soltanto, potrebbero seminare di portare frutto. Non venivano dal lago di Como Teresio Olivelli, Enrico Rebuschini. Non viene da qui l'ultimo Vescovo originario che può vantare la Diocesi? Sul lago di Como crescono pure gli olivi e se ne ricava olio di qualità. Diamo loro un po' di spazio e presto ci accorgeremo che crescono pure giovani con grandi qualità.

DON DANIELE DENTI

INIZIATIVE DI PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

Il mese di febbraio 2007 avrà 3 momenti di presentazione ufficiale della ricerca nella zona del lago dove la ricerca si è svolta:

12 febbraio 2007 ore 20.30 nel Comune di **Menaggio** (sede da definirsi) aperta a tutte le agenzie educative, insegnanti, amministratori, associazioni, servizi del territorio.

15 febbraio 2007 ore 20.30 nel Comune di **Dongo** (sede da definirsi) aperta a tutte le agenzie educative, insegnanti, amministratori, associazioni, servizi del territorio.

9 febbraio 2007 ore 21.00 nel comune di **Menaggio** (sede da definirsi) "serata con" aperta a tutti i giovani del Lago: ci saranno gruppi musicali e un momento di presentazione della ricerca con il video realizzato appositamente.